

COMUNICATO STAMPA DI ITALIANATS

2 ottobre 2014

In Bolivia è in corso un' importante pacifica rivoluzione politica e sociale, al centro della quale c'è il progetto di passare da un modello economico fondato esclusivamente sul PIL a uno fondato sulla qualità della vita: il "Buen Vivir".

Mentre in Europa per nascondere quanto il modello economico fondato sulla necessità ossessiva del rilancio dei consumi non sia in grado di assicurare una degna qualità di vita per tutti, gli Stati europei inseriscono il giro di affari di attività criminali e dell'evasione fiscale tra i fattori di crescita del PIL, per tenere fittiziamente in piedi questo totem inservibile; in Bolivia si costruiscono premesse sociali ed economiche nuove e interessanti, tenendo come riferimento il "Buen Vivir". Per fare questo la Bolivia si è data una nuova Costituzione che riconosce la multiculturalità presente nel Paese, definendosi Stato Plurinazionale e riscrivendo leggi e codici in grado di corrispondere alle culture e alla società del proprio specifico contesto.

Nei mesi scorsi, dopo un lungo dibattito che ha coinvolto un vasto arco di forze, tra le quali migliaia di bambini e adolescenti lavoratori che hanno manifestato nelle piazze della Capitale e non solo, è stato approvato il nuovo Codice dell'infanzia e dell'adolescenza (Código Niña, Niño y Adolescente). La pressione dei Movimenti dei Bambini e Adolescenti Lavoratori e di altre organizzazioni popolari ha fatto sì che nel nuovo Codice si inserisse un Capitolo relativo al lavoro minorile, con un taglio fortemente progressista.

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro, Agenzia dell'Onu, da sempre considera il Lavoro minorile un delitto da perseguire, ponendo il limite dei 14 anni come età minima di accesso al lavoro e a questo fine, nel corso di decenni, ha fatto confluire sulle politiche abolizioniste del lavoro minorile dei vari Stati, miliardi di euro ed emanato disposizioni repressive, che avrebbero dovuto eliminare il lavoro minorile nel mondo. La realtà dei fatti dimostra tutto il fallimento di questa impostazione: il lavoro minorile continua a coinvolgere milioni di bambini e adolescenti e le politiche abolizioniste hanno spesso complicato invece che risolvere i problemi delle famiglie più povere. Soprattutto in tutti questi anni non si è potuto né parlare di protezione del lavoro infantile, né di tutele sociali né di programmi educativi a favore dei bambini lavoratori, che spesso sono stato emarginati in un'area di esclusione e di invisibilità.

Per questo il Movimento dei Bambini e Adolescenti Lavoratori di Bolivia ha chiesto al Presidente Evo Morales che nel Codice si rompesse il tabù dell'età minima di 14 anni per poter lavorare, perché la realtà sociale e culturale del Paese lo richiedeva. E lo richiedeva non solo in termini di "necessità economica" ma in termini di rispetto e continuità con codici culturali propri dell'ecosistema antrópico-culturale boliviano.

E' così che l'articolo 129, paragrafo 1 e 2 del Capitolo VI del Codice dell'Infanzia e dell'Adolescenza dice letteralmente:

- 1) Si fissa come età minima per lavorare i 14 anni di età.
- 2) Eccezionalmente, gli Assessorati preposti alla Difesa dell'Infanzia e dell'Adolescenza potranno autorizzare l'attività lavorativa per conto proprio di bambine, bambini o adolescenti da 10 a 14 anni, e l'attività lavorativa per conto altrui di adolescenti da 12 a 14 anni, sempre che questa non vada a scapito del loro diritto alla educazione, non sia pericolosa, insalubre, che non attenti alla loro dignità e sviluppo integrale, e non si tratti di attività espressamente proibita per legge.

Un testo dunque moderato e con tutte le attenzioni del caso, che rappresenta però una grandissima differenza di approccio al tema, un modo compartecipe di guardare al fenomeno del lavoro minorile per quello che effettivamente è, fuori da ideologie scollegate dalla realtà.

A fronte di una grande considerazione positiva venuta da più parti per il Codice boliviano, (il Molacnats Movimento latinoamericano che riunisce tutti i Movimenti di bambini e adolescenti lavoratori del Continente, si è pronunciato molto positivamente su quanto sancito dal Codice) non

sono mancati e non mancano coloro che, con varie posizioni, tendono a voler criminalizzare il Parlamento boliviano reo, secondo loro, di aprire la strada allo sfruttamento del lavoro minorile. E' il caso di Parlamentari europei del gruppo conservatore che si sono prodigati per portare la questione alle competenti Commissioni europee perché a Bruxelles si prenda posizione contro il deliberato boliviano. Addirittura si è ventilata la possibilità di richiedere sanzioni economiche contro la Bolivia!

Italianats, una associazione italiana che riunisce varie organizzazioni che da anni sostengono i Movimenti dei Bambini e Adolescenti Lavoratori con progetti di cooperazione e scambi di competenze, fa proprie le preoccupazioni del Molacnats che vede, nelle prese di posizione di organi di stampa e parlamentari statunitensi ed europei, una ingerenza indebita in uno Stato sovrano e, nel merito del Codice dell'Infanzia e dell'Adolescenza di Bolivia, la volontà di contrastare una democratica e partecipata riscrittura del Diritto al lavoro, rispettosa delle culture locali e tesa ad affermare un modello economico alternativo a quello applicato in Usa e Europa.

Italianats esorta la stampa a dare una corretta informazione sullo scenario boliviano dove, non solo in materia di infanzia, si sta concretizzando un processo interessante e che stimola una riflessione a tutto campo sui nostri progetti di futuro, e al quale anche il nostro continente dovrebbe guardare con interesse.

Italianats chiede ai rappresentanti politici italiani ed europei di evitare ingerenze in uno Stato sovrano quale è la Bolivia, di garantire la libera espressione del Popolo boliviano e di impedire crociate ideologiche sul un tema tanto delicato e serio quale è quello del lavoro minorile.

Il Presidente
Aldo Prestipino



Il presidente Boliviano Evo Morales incontra i nats bambini adolescenti lavoratori boliviani.

Articolo apparso su Repubblica nel mese di luglio 2014
Bolivia, i bambini potranno lavorare dall'età di 10 anni, ma avranno tutte le garanzie sindacali

Il nuovo codice dell'infanzia e l'adolescenza approvato dal Parlamento di La Paz, che appare in contrasto con la tendenza internazionale a combattere il lavoro minorile, è il risultato della protesta avviata alla fine dell'anno scorso da un sindacato di minori Unatsbo

LA PAZ - La Bolivia ha ridotto da 14 a dieci anni l'età minima per poter lavorare. Il nuovo Codice dell'Infanzia e l'Adolescenza approvato dal Parlamento di La Paz, che appare in contrasto con la tendenza internazionale a combattere il lavoro minorile, è il risultato della protesta avviata alla fine dell'anno scorso da un sindacato di minori che chiedevano di poter lavorare sin da bambini, ma con limiti e garanzie fissati dalla legge.

La figura dei "Difensori dell'infanzia". Il nuovo Codice, che ora dovrà essere promulgato dal presidente boliviano Evo Morales, riduce anche l'età della punibilità da 16 a 14 anni. Sul piano dell'occupazione, stabilisce che i piccoli lavoratori devono ottenere l'autorizzazione dei Difensori dell'infanzia, organismi dipendenti dai consigli municipali. I bambini fra i dieci e 14 anni potranno lavorare per conto proprio, sotto la supervisione dei genitori a patto che l'attività "non pregiudichi la loro formazione educativa". Fra i 12 e i 14 anni è possibile un'attività dipendente da terzi con gli stessi benefici degli adulti, ma con un orario di lavoro di sei e non otto ore.

Sei ore di lavoro e spazio allo studio. Kevin Yucra, rappresentante del Sindacato dei bambini e le bambine della Bolivia (Unatsbo), ha dichiarato che i bambini potranno così impegnarsi legalmente in piccoli lavori come la vendita di dolcetti, fare la guardia a veicoli posteggiati o sistemare nelle buste i prodotti del supermercato. "La nuova legge proteggerà i bambini e gli adolescenti lavoratori perché la giornata lavorativa è di sei ore e dopo potremo studiare", ha sottolineato Yucra, che ha 15 anni. Inoltre il governo boliviano si è impegnato a varare una nuova normativa che combatta lo sfruttamento del lavoro minorile nelle miniere e le piantagioni.

Un profondo cambiamento culturale. In Bolivia ci sono circa 10 milioni di abitanti e i lavoratori minorenni sono circa un decimo della popolazione. C'è chi comincia a lavorare a sette anni e, grosso modo, la metà di loro sono bambine. Che però, a differenza dei maschi restano nascoste, sia in casa che nel retro dei numerosi ristoranti. La scelta del Parlamento boliviano di regolamentare il lavoro minorile, assicurando - per ora almeno sulla carta - una serie di garanzie che prima non c'erano, segna un cambiamento profondo nella cultura del paese sud americano, finora annoverato fra quelli dove avrebbe dominato un diffuso disprezzo degli adulti per l'infanzia.

Il contesto in cui sono nati i sindacati. I bambini e gli adolescenti lavorano prevalentemente per aiutare le loro famiglie, ma anche per mantenersi agli studi, oppure anche per puro autosostentamento, specie per chi non ha più nessuno. E c'è anche chi vuole semplicemente assicurarsi un futuro migliore rispetto ai propri padri o fratelli, morti di silicosi o per un incidente nelle miniere o nelle piantagioni di canna da zucchero. La maggior parte dei bambini lavoratori boliviani mentre si dedicano ad attività spesso pesanti continuano ad andare a scuola, in molti casi con giornate di lavoro pesantissime. Ecco, in un contesto del genere sono nati i sindacati in difesa dei bambini lavoratori che hanno avuto come principale obiettivo proprio quello di conquistare la tutela del governo e ottenere rispetto dalla società.

Un divieto per anni disatteso. Diffusa e radicata è in tutto il mondo l'idea che i bambini non debbano lavorare. Tuttavia, occorre anche considerare le realtà economiche dove matura il fenomeno del lavoro minorile. La ragione induce all'indignazione, è vero, e a confermarlo sta il fatto che finora il governo di La Paz ha continuato a vietare ai ragazzini di lavorare. Un divieto che però è stato visibilmente e platealmente disatteso per anni e anni e che ha fatto maturare nella politica convincimenti diversi, oggi incarnati nelle decisioni del Parlamento, evidentemente più preoccupato di combattere prima di tutto la povertà, assai diffusa nel paese.